

LA CATECHESI BIBLICA NARRATIVA STRUMENTI ED ESPERIENZE ¹

1. La Catechesi biblica narrativa

L'impiego della narrazione trasforma *ipso facto* la catechesi in catechesi biblica narrativa?

- La catechesi biblica narrativa ha come oggetto e riferimento il racconto biblico. Nella Bibbia non tutto è narrazione; esistono anche p.e. raccolte di Leggi, liste genealogiche, componimenti poetici, lettere ecc. che richiedono modi differenti di lettura. Tuttavia, il Gruppo Nazionale dell'Apostolato Biblico ha scelto di privilegiare in questi anni i racconti come possibile porta d'accesso al tesoro delle Scritture, focalizzando l'attenzione sui metodi esegetici narrativi e sul rapporto tra narratologia biblica e catechesi.
- Si basa sulla convinzione che è possibile raccontare Dio invece che dissertare su di Lui, proprio perché Dio si fa conoscere nella storia ed entra nella storia degli uomini e nelle loro parole mediante il racconto. Il Dio del racconto è storico: avviene nella storia e per mezzo della storia. Dio è, quindi, raccontabile ed il racconto è rivelazione.
- La catechesi biblica narrativa rimanda ultimamente al testo stesso «come unico luogo di ascolto della Parola che salva» (D. CANDIDO, «Questioni di metodo», in ID. (ed.), *Narrazione biblica e catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2014, 24)

In materia di narrazione la Bibbia ha molto da insegnare a chi si interessi di composizione di racconti, perché, «la sua arte, apparentemente semplice ed in realtà mirabilmente complessa, offre esempi in grado di illustrare, in forma splendida, le principali possibilità della prosa narrativa» (R. ALTER, *L'arte della narrativa biblica*, Biblioteca biblica 4, Queriniana, Brescia 1990, 10).

Esaminandone il funzionamento è possibile scoprire in che modo essa riesca a trasmettere il suo messaggio e a quali condizioni riesca a «fare teologia», cioè a dire Dio, raccontando.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE. SETTORE PER L'APOSTOLATO BIBLICO *Narrare la Bibbia per far crescere la fede*-Giornata di studio, Roma, 23 settembre 2016

2. Il contributo dell'analisi narrativa

- attenzione alla costruzione del racconto,
- al modo in cui esso comunica,
- alle forze affettive che governano la *lettura*:
 - *suspense*: rende avvincente la narrazione;
 - curiosità: ottenuta mediante l'omissione evidente di particolari che fa procedere nella lettura con attenzione «diagnostica» e sguardo «all'indietro» per colmare le lacune;
 - sorpresa: disarciona il lettore comunicandogli in un secondo momento elementi prima passati tacitamente sotto silenzio e costringendolo a rivedere le conoscenze acquisite.

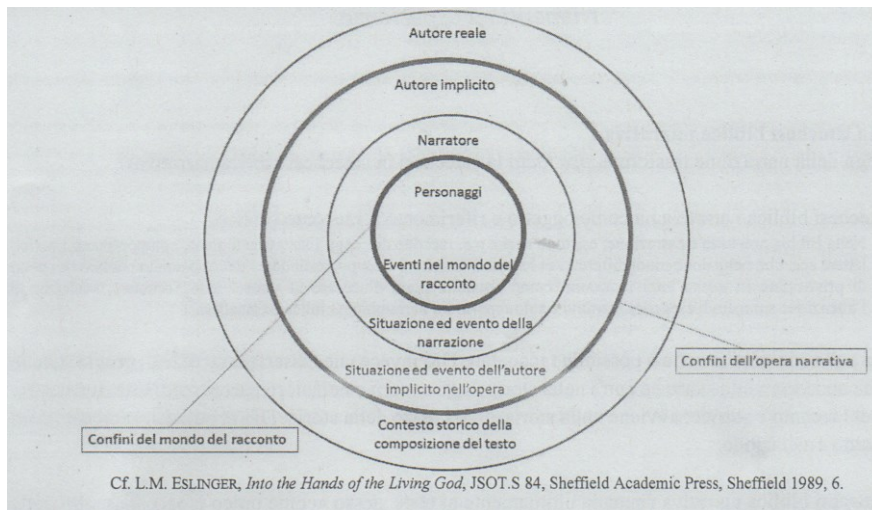
M. STERNBERG, *The Poetics of Biblical Narrative. Ideological Literature and the Drama of Reading*, Indiana University Press, Bloomington 1987, 265-283; R. BARONI, *La tension narrative. Suspense, curiosit  et surprise*, Po tique, Paris 2007, 40-44. 91-158.

- la verit  salvifica   comunicata al lettore attraverso una fine arte narrativa: il racconto stesso prevede un percorso di acquisizione, mediante segnali che il lettore deve decifrare.

«La catechesi biblica pu  ritagliarsi il compito di rielaborare in chiave catechetica i contributi di quegli studi esegetici, che dopo aver descritto l'ambiente della Bibbia sollecitano il lettore a prendervi parte» (D. CANDIDO, «Questioni di metodo», in ID. (ed.), *Narrazione biblica e catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2014, 23).

3. Dalla lettura narrativa alla narrazione

Il modello narrativo: Al narratore biblico gli autori empirici hanno delegato il compito e il privilegio di raccontare, con un'autorit  che trascende la loro.



Le caratteristiche del narratore biblico sono quelle che permettono di «fare teologia». Esse sono l'onniscienza, l'affidabilità e l'anonimato.

- Il narratore biblico è onnisciente: egli conosce tutto della storia che racconta; fornisce il quadro più ampio della comprensione; può trasmettere valori e giudizi; è in grado di raccontare un evento che avviene senza testimoni; ha accesso all'interiorità psichica dei personaggi, a cominciare dall'interiorità di Dio (1) e dai suoi monologhi interiori (2); per arrivare a quella dei personaggi umani (3-4) e travalicare i limiti temporali della storia raccontata raggiungendo il tempo del lettore (5-6).

- 1. «YHWH si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6,6).
- 2. «YHWH disse [o pensò]: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato"» (Gen 6,7).
- 3. Abramo «rise e disse in cuor suo: "Ad uno di cent'anni può nascere un figlio?"» (Gen 17,17).
- 4. «Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?"» (Mc 2,6-7).
- 5. «Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito tra i lamenti» (2Cr 35,25).
- 6. «Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi» (Mt 28,15).

Tuttavia, fa uso della sua onniscienza con moderazione, servendosene solo quando ciò è utile per guidare il lettore.

- Il narratore biblico è affidabile.
- Il narratore biblico è (generalmente) anonimo.

Oss: L'opera lucana (Lc-At) e il Vangelo di Giovanni seguono un modello narrativo differente. L'«io» del narratore compare infatti in Lc-At, mentre nel Vangelo di Giovanni c'è appello esplicito al lettore ed il narratore nel colofone di Gv 21,24-25 viene identificato col discepolo amato.

Il personaggio divino: nel mondo narrativo biblico, Dio è un personaggio e nel medesimo tempo trascende il mondo dei personaggi per le sue caratteristiche.

- da una parte è un essere molto concreto;
- dall'altra è essenzialmente essere di parola (efficace e affidabile);
- gli antropomorfismi non lo descrivono in se stesso ma nella relazione con l'uomo (spesso in reazione all'agire umano).

Il racconto, tuttavia, presenta di Dio una sfaccettatura per volta: Dio sfugge alla presa ed è sempre oltre le rappresentazioni che di Lui si possono dare. Dio viene narrato in modo da proteggere il suo mistero e la libertà dell'uomo in un racconto che sprigiona il proprio significato solo con la (libera) collaborazione ermeneutica di un lettore reale.

Per quanto riguarda Gesù, nella narrazione emerge la natura divino-umana.

- Da un lato Egli è un personaggio umano che si muove nella storia;
- dall'altra, però, condivide le caratteristiche del personaggio divino: è dotato di una parola efficace ed affidabile, è onnisciente ed è sempre oltre le rappresentazioni che di Lui si possono dare.

Anche di Gesù il racconto presenta una sfaccettatura per volta. Il fatto che vi siano quattro narrazioni evangeliche differenti, dalle quali emergono ritratti differenti, ne protegge e preserva il mistero.

La teleologia del racconto. Qual è il fine del racconto biblico? Perché si racconta?

- l'importanza dell'acquisizione della conoscenza;
 - essa è qualcosa che passa dagli occhi.
- la predilezione per la modalità scenica (*showing*) e per il dialogo rispetto alla modalità narrativa (*telling*);

- nel cuore del racconto biblico, inoltre, il processo di acquisizione della conoscenza o il passaggio ad una conoscenza migliore si trovano spesso riflessi nella coscienza di un personaggio, che «alza gli occhi», «vede» o «vedrà», «sente», «sa» o «non sa», «capisce». Affiancato al personaggio, di cui segue le azioni e la ricerca, il lettore viene così coinvolto nella scoperta progressiva e nella risposta interpretativa.

L'intento ultimo dei libri biblici è che il lettore abbia un «cuore per riconoscere, occhi per vedere, orecchi per sentire» (Dt 29,3).

4. L'esperienza de «I Ragazzi nel mondo della Bibbia»

Iniziativa dell'Apostolato Biblico diocesano ➔ caratterizzata dalla preoccupazione di accompagnare all'incontro diretto con il *testo* biblico (non solo di prenderne qualche spunto), rendendolo «accessibile» e appassionante per bambini e ragazzi. La progressiva confidenza del testo biblico favorisce l'incontro con il Signore Gesù che si rivela nelle Scritture.

- Si tratta di un'esperienza comunitaria
- residenziale
- proposta da una **équipe** di adulti e giovani, diversi per età, competenze (un membro è biblista), ambiti di lavoro, condizione vocazionale, storia personale;
 - l'équipe è segno e rimando alla Chiesa, comunità narrativa, nella quale è tramandata la Scrittura di generazione in generazione e nella quale ancora oggi siamo chiamati a leggere la Scrittura.
 - Il lavoro in équipe non è meramente funzionale, ma è testimoniale;
 - l'équipe ascolta insieme la Parola;
 - solo in un secondo momento ci si pone la domanda di come raccontare.

Dal **punto di vista metodologico**: due momenti-cardine qualificanti (Sala della Terra e Sala della Parola) accompagnati dall'esperienza della preghiera e altre attività.

Nella **Sala della Terra** si cerca sostanzialmente di fare esperienza concreta della Parola. I ragazzi in questo momento letteralmente «entrano nel mondo della Bibbia» e imparano ad apprezzarne la consistenza, invece che l'evanescenza che purtroppo normalmente accompagna la lettura della Bibbia!

Nella Sala della Terra gli educatori raccontano il testo, come preparato nei mesi precedenti (nulla è improvvisato, tranne gli imprevisti!) cercando di tenere presente i livelli differenti del racconto biblico (cf. schema precedente):

a. Ad un primo livello sta la «cosa narrata»:

- preferenza per la modalità scenica (*showing*),
- ricostruzione del *background* biblico, nelle conoscenze dei personaggi, nella spiritualità,
- i «dialoghi»,
- il personaggio divino o il personaggio di Gesù non sono mai messi in scena.
 - Attenzione nella costruzione della scena, sempre filtrata dall'esperienza soggettiva dei personaggi che, dialogando, comunicano.
 - Vantaggio: si presenta un'esperienza di Dio e di Gesù molto simile a quella che possono avere i ragazzi.

Un esempio: come raccontare Atti 18,9-11 in cui il Signore Gesù parla a Paolo? «Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio».

La nostra scelta: introdurre il personaggio di Timoteo, «accessorio» ma verosimile, perché in At 18,5 ha raggiunto Paolo a Corinto e «drammatizzare» la ricerca di Paolo attraverso le Scritture, per discernere la Parola di Dio detta a lui. In questo modo si rende comprensibile l'evento e poiché in Sala della Terra i ragazzi sono come «spugne» e riescono a ricordare testualmente le battute avendole sentite una volta sola, si allarga la conoscenza biblica dei ragazzi. La battuta finale del narratore onnisciente conferma che quanto ha sperimentato Paolo è una rivelazione.

Il testo del «dialogo»

Narratore: Così Paolo si trasferì dalla sinagoga alla casa di Tizio Giusto e continuò a predicare. Paolo non intende rompere con la tradizione dei suoi padri, anzi! Fedele a questa tradizione fino in fondo, intende manifestare che la signoria del Messia di Israele si estende su tutte le nazioni. La cosa più sorprendente è che dopo questo spostamento, la prima persona che credette con tutta la sua famiglia è Crispo, il capo della sinagoga, come se il «passaggio ai pagani» avesse suscitato in lui un moto di pentimento, aprendolo a riconoscere in Gesù il compimento delle promesse. Anche molti Corinti, che avevano ascoltato Paolo, credevano e si facevano battezzare. Una notte...

Paolo esce dalla tenda con una candela in mano e il rotolo, si siede e cerca nel testo. Lo segue immediatamente Timoteo

Timoteo: Paolo, Paolo, che succede? Che hai?

Paolo: Ah, sei tu, Timoteo? T'ho svegliato? Scusami... stavo pregando ... beh, già che sei sveglio, aiutami un po' a leggere la Parola di Dio. Ti ricordi che cosa dice YHWH (*leggi Adonaj*), benedetto Egli sia, quando affida a Geremia la missione profetica?

Timoteo: Sì, mi ricordo, dice: «Non temerli, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8). Perché mi fai questa domanda?

Paolo: E a Mosè?

Timoteo: «Io sarò con te», anche a Giosuè, Paolo, sono state rivolte parole simili.

Paolo: Sì... YHWH (*leggi Adonaj*) ha detto: «Non temere, perché è con te YHWH (*leggi Adonaj*) tuo Dio, dovunque tu vada»... e anche a Maria, Luca me l'ha raccontato spesso... «Non temere» ... Sì, sono sicuro, non ho più dubbi! Era lui!

Timoteo: Paolo, non capisco, «lui» chi? E perché mi hai fatto ricordare tutte queste cose?

Paolo: Stavo pregando, Timoteo, e ho visto il Signore Risorto, che mi diceva «Non temere, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te, e nessuno metterà le mani su di te per farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». Sono sicuro che era lui, il Signore. Le Scritture mi hanno aiutato a capire... Il Signore Gesù ha confermato la mia testimonianza e mi ha rivelato la missione che mi attende in questa città: io devo fermarmi qui, perché il Signore ha un popolo numeroso in questa città, giudei e greci insieme: sono il «suo» popolo, persone che lui ha scelto.

Narratore: Così Paolo, obbedendo alla rivelazione che gli viene fatta, rimane per un anno e mezzo a Corinto ad insegnare la Parola di Dio.

b. Un secondo livello riguarda il narratore.

- Onnisciente quanto alla storia narrata,
- non appartiene al mondo dei ragazzi, ma è interno al testo. Per scelta deliberata e conforme al racconto biblico, il narratore non è un personaggio, anche se, come i personaggi, ha un suo modo di vestire che lo stacca dal mondo dei ragazzi.

c. Il terzo livello riguarda la figura del/della «biblista» nel dialogo coi ragazzi. Questo è il livello dell'atto di lettura/interpretazione.

- Il/la biblista appartiene al mondo del lettore,
- con i ragazzi dialoga, li accoglie, li introduce,

- li accompagna nel mondo della Bibbia;
- ha a cuore che arrivino all'incontro con la Parola e in relazione (salvifica) con Gesù;
- facilita la loro presa di posizione davanti alle cose narrate.

Nella **Sala della Parola** si focalizza lo sguardo su una pericope della Bibbia, di cui si è ricostruito il contesto nella Sala della Terra. Nella sostanza, si tratta della "Lectio divina" in forma semplificata con l'ormai noto metodo (almeno nella nostra Diocesi di Milano) della lettura del Vangelo con la biro a quattro colori (in appendice), che viene utilizzato anche in altre iniziative per i ragazzi. Lo scopo è quello di comprendere il testo nella sua completezza cercando di coglierne i nessi con la vita quotidiana dei ragazzi stessi, aprendo al dialogo con Dio (preghiera) e offrendo al tempo stesso ai ragazzi gli strumenti e il metodo per poter continuare questo esercizio a casa.

5. L'edizione per gli adolescenti

- la Sala della Terra cambia radicalmente,
- diventa il luogo in cui gli adolescenti creano la loro narrazione e la condividono,
- portando il frutto della lettura attenta del testo fatta da loro stessi, secondo delle precise indicazioni che vengono loro consegnate.
- L'educatore che si affianca alla ricerca dei ragazzi non deve dare risposte, ma invitare a fare attenzione ai dettagli del testo, magari lasciandosi sorprendere a sua volta di fronte a cose mai notate (questo fa parte dell'esperienza).

A conclusione della Sala della Terra, tornati nel mondo attuale, si rilegge quanto è avvenuto. La rilettura insieme va guidata, per correggere eventuali «derive» (possono capitare nelle simulazioni) e spiegare o evidenziare qualcosa.

In genere, dare la parola a tutti aiuta quelli che non sono riusciti ad esprimersi precedentemente, ma anche riserva delle sorprese: non di rado capita che i ragazzi permangano «nel mondo della Bibbia» anche in questa fase, totalmente implicati nella trama e con i percorsi di vita dei personaggi, che entrano in profonda risonanza con la loro vita, e che, accorgendosi di aver incontrato Dio nelle svolte delle pagine bibliche, escano «dal mondo della Bibbia» con prospettive nuove e con il desiderio di rileggere il racconto biblico che è diventato familiare come la propria storia.

6. Appendice: Il metodo della biro a quattro colori

Si tratta di un metodo che permette ai ragazzi di avvicinarsi alla «Lectio divina», cioè alla lettura personale e orante del testo biblico, usato nell'ambito di alcune iniziative per ragazzi nella Diocesi di Milano. Lo scopo è quello di aiutare i ragazzi a comprendere il testo nella sua completezza cercando di coglierne i nessi con la propria vita e, nello stesso tempo, di fornire loro gli strumenti e il metodo per poter continuare questo esercizio a casa.

Quando si usa la biro a quattro colori in gruppo con la guida di un educatore, vanno comunque distinti due momenti: il primo è comunitario, il secondo è personale e va vissuto nel silenzio, magari anche cambiando posto.

Nel momento comunitario è prevista una certa interazione, perché sono i ragazzi stessi a «trovare» e dire ad alta voce gli elementi che si vanno a sottolineare insieme con la biro (si veda dopo l'uso dei colori). Quasi sempre la fantasia e l'acume dei ragazzi supera i dati pensati precedentemente dagli educatori. Il compito dell'educatore prevede anche, proprio a partire da ciò che è messo in evidenza, di suscitare il ricordo di pagine simili all'interno della Bibbia, e di formulare qualche conclusione di tipo contenutistico. Questo primo momento coinvolge il gruppo nel suo insieme, fornendo i dati comuni dell'interpretazione generale del testo.

Per il momento personale è utile avere degli spazi (cappellina, altri luoghi) in cui i ragazzi possano (affiancati dall'educatore che fa personalmente la stessa cosa) accostarsi al testo in clima di preghiera, lasciando che la posizione (anche quella del corpo) sia scelta dai ragazzi. Il tempo di silenzio personale duri almeno mezz'ora. All'inizio sembra impossibile (e gli educatori dovranno sostenere i ragazzi nell'impegno), ma non è impossibile. È sperimentato.

7. Uso dei colori

Il **NERO** è il colore della **cronaca**, dei fatti, delle notizie. Con il nero si sottolineano (riquadrono, cerchiano) i **personaggi**, i **luoghi** e, se ci sono, le **indicazioni di tempo** e i **verbi**: queste indicazioni sono una vera e propria miniera per capire il significato del brano. Aiutando i ragazzi a sottolineare, l'educatore può dare qualche spiegazione, suscitare la memoria di altri racconti, proporre qualche riflessione a livello di contenuto.

*I rimanenti tre colori sono lasciati
alla libera fantasia e alla serietà personale di ogni ragazzo.
Verranno usati prevalentemente durante il silenzio.*

L'**AZZURRO** è il colore di **Dio** (si chiama anche «celeste» perché ricorda il cielo), il colore della buona notizia del Vangelo. Con l'azzurro si sottolinea la frase che più è piaciuta, quella che ha colpito particolarmente: può essere un'azione di Dio o una parola, ma potrebbe essere anche un personaggio o un luogo che ha colpito particolarmente. La scelta di che cosa sottolineare è personale, ma durante il lavoro insieme l'educatore può lasciare il tempo perché ciascuno faccia la sua scelta. Talora è bene anche che dica quale avrebbe scelto lui e perché.

Il **VERDE**: è il colore della **vita**. Per aiutare i ragazzi a passare dal racconto biblico alla propria vita, al termine del momento insieme verranno consegnate loro alcune domande (che vanno preparate con cura prima), cui risponderanno sul proprio quaderno nel momento personale di silenzio con il colore verde. Con questo colore si può (non è obbligatorio) anche scrivere un **proposito** che nasce a partire dalla lettura del brano.

Il **ROSSO** è il colore dell'**amore**, dell'amicizia. Nel silenzio ciascun ragazzo è invitato a domandarsi: che cosa rispondo al Signore, dopo quanto ha detto con la sua Parola? La risposta a questa domanda va scritta in rosso, ed è una **preghiera**.